

*L'emblematica in Lombardia e il Borromini*

Specialmente ora che gli studi compiuti in occasione delle celebrazioni romane aggiungono un'opera prestigiosa all'architetto lombardo, e cioè la *Fontana dei Quattro Fiumi* in Piazza Navona, da lui concepita inizialmente senza statue, e poi rielaborata e continuata dal Bernini, vien da osservare che, mentre parlando di tradizione lombarda ci si riferisce comunemente ad una tradizione di naturalismo, sfociante in Caravaggio e nei pittori della Riforma cattolica, Borromini è spiegabile invece tramite un'altra tradizione, forse più nutrita e gloriosa, nel Cinquecento e nel Seicento, che proprio in lui confluisce. Questa linea è costituita dall'emblematica, che è un prodotto largamente lombardo, anzi prevalentemente legato alle accademie ed ai circoli culturali di Milano e dintorni (Brescia, Pavia, Como).

L'emblematica è il tentativo di esprimere concetti attraverso immagini e di unire, in modo provocatorio e fantasioso, parole e figure. Certamente ha costituito una moda, ma essa rientrava nell'ambito europeo del concettismo, e permeò tutte le attività culturali. Creò infatti una serie di luoghi comuni, atti a subire ogni tipo di variante, e che si possono facilmente decifrare entro sermoni, poemi, azioni teatrali, programmi morali e politici, e naturalmente pitture, sculture e architetture.

Come è risultato assai chiaro dallo studio dei libri di emblemi, l'emblematica costituisce una base primaria del simbolismo del Borromini: egli di conseguenza tende a capovolgere la funzione dell'edificio, cioè a fare in modo che la forma di esso non soltanto renda possibile una funzione specifica, ma la rappresenti pubblicamente per un raggio topografico assai largo. Le guglie ne sono l'espressione più facile ed ovvia: ciascuna è un concetto (la guglia della Sapienza rappresenta lo sforzo ascensionale della sapienza che muove verso l'amore di Dio; quella di S. Andrea delle Fratte mostra la carità, quella dei Filippini la purità, e così via). Il Borromini, in un desiderio certamente morale di im-

porre a Roma una veste cristiana e di attivismo morale, issa nel cielo della città eterna gli emblemi delle virtù da praticare.

Ora, se l'emblematica è servita ad illustrare il Borromini, per reciproco scambio l'uso qualitativo ed ingegnoso fatto da lui induce ad una revisione del problema dell'emblematica stessa. In base ad uno studio dei libri di emblemi posseduti dalla Pennsylvania State University ed ovviamente anche dalle biblioteche italiane (dove però la loro consultazione globale, rapida e sistematica, è assai più ardua), si è potuto constatare una nuova serie di fatti. Ci limitiamo, in questo contributo riassuntivo, ad indugiare su due punti.

Come si è detto, c'è abbondanza di libri prodotti a Milano o da Lombardi; anche l'Alciato, che dovette, per ragioni certamente religiose, pubblicare altrove, rientra pienamente in questo ambito. Dall'indice fornito dal Praz, risultano Lombardi, o associati a Lombardi, i seguenti titoli: *Rime de gli Accademici Occulti*, Brescia, 1568; Andrea Alciato 1531; *Imprese Sacre, ecc.*, di Paolo Aresi con ulteriori addizioni; Ottavio Boldoni, *Theatrum Temporaneum*, 1636; *Imprese illustri di Camillo Camilli* (che venne a Milano), Ercole Cimilotti, *Il superbo torneo fatto nella regia città di Pavia*, 1587; *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese*, Pavia, 1574; Faerno Gabriello, cremonese, *Fabulae Centum*, 1563, Alessandro Farra (alessandrino), *Settenario dell'humana riduzione*, Venezia, 1571, il Giovio, 1555, 1556, ecc., L. Landi, *Lettera sopra un impresa d'un Pino*, Milano, 1560, G. Battista Piccaglia, *Imprese di tre Accademie Partenie*, Milano, 1602 e 1603; Filippo Picinelli, *Mondo Simbolico* (la massima enciclopedia sistematica sul simbolismo mondiale), Milano, 1653; G. Battista Porro, *Il Primo libro degli Emblemi del Sole*, Milano, 1589, Antonio Ricciardi, *Commentaria Symbolica*, (di Brescia), 1591 Accademico Acceso (Sasso) *Tesi sulle imprese, dedicate al Vescovo di Vigevano*, 1600; Bartolomeo Taegio, *Il Liceo*, 1571, Ercole

Tasso, *Della realtà, & perfezione delle Imprese*, (lo pseudonimo del Tasso è Cesare Cotta) Bergamo, 1612; idem, *Risposte alle assertioni del M.R.P. Horatio Montalto*, Bergamo, 1613; idem, *La Virginia ovvero della Dea de' nostri tempi, Trattato ove si hanno Rime, Imprese & dimostrazioni Cabalistiche*, s.d., *Breve descrizione dell'apparato funebre fatto per le sontuose esequie della Serenissima Reina Isabella nel Duomo di Milano* (su invenzione di Rocco Maria Ferrari, Giovan Battista Visconti e Salvatore Scarducci, *Esequie reali alla Catt. Maestà del Re d. Filippo IV*, Milano, 1665; *Exequiae ..Maffredo Septalio*, Milano, 1680; *Impetus doloris*, Milano, 1678; *Pietosi tributi resi alla grand'anima del Monarca Filippo IV; Pompa della Solenne Entrata fatta dalla Serenissima Maria Anna Austriaca*, ecc., Milano 1651; *Racconto delle sontuose esequie fatte alla Serenissima Isabella, reina di Spagna*, Milano, 1644; *Relazione della festa fatta in Milano per la Canonizzazione di San Carlo*, 1610.

Come si vede, è una raccolta abbastanza vasta; ma la lista non è completa, sia per la difficoltà di non lasciarsi sfuggire qualche personaggio milanese implicato in questi libri in un modo o nell'altro, sia per la necessità di verificare tutto questo materiale direttamente e con adeguata calma.

Dalle letture fatte in preparazione della conferenza tenuta a Campione d'Italia e di cui qui riportiamo alcuni punti, si ricavano però alcune impressioni che potranno rimanere definitive. A parte la mole degli scritti, ciò che particolarmente spicca, anche in paragone con scrittori di emblemi o di simbolismo di altre regioni, è la scrupolosa consapevolezza delle difficoltà e possibilità inerenti a questo tipo di co-

municazione. Si potrebbe parlare, giustamente, d'una pre-teoria delle informazioni, condotta con una serietà specialmente oggi ammirevole, dato che, essendo entrati nuovamente in tale campo di ricerca, ne conosciamo meglio le difficoltà intrinseche, e sappiamo quanto sia difficile giungere ad una chiara teorizzazione. Per di più, oltre ad una teorizzazione, gli scrittori del Cinque e Seicento diedero una precettistica. Il rapporto tra motto, vignetta e commento, come mirabilmente si presenta nelle pagine dell'Alciato, è forse il più felice finora stabilito in editoria; ed è oggi usato in modo alquanto più rozzo solo nei migliori libri d'arte.

L'emblematica, il concettismo, la retorica così unite e col loro peso sulla cultura creativa, risollevarono il problema dei rapporti con la Spagna, la Francia, il mondo protestante — l'Alciato sembra una specie di bibbia profana — e specialmente fanno auspicare una nuova definizione del Barocco, come momento unitario di gusto. Le critiche rivolte al Borromini e, in cambio, la sua straordinaria fortuna attraverso le successive generazioni, pur fra rotture e discontinuità, non possono venire concepite come qualcosa di personale e neppure di avulso dalla cultura lombarda; ne son forse il frutto più cospicuo. La vocazione astratta del nord, d'altronde, ha avuto altre manifestazioni, sottaciute dalla storiografia attuale, ma nutrite della stessa urgenza di uscire dai limiti dell'ovvio e del pratico: come i famosi cristalli lavorati manieristici, ed ancor prima, le prodigiose armature. Forse in questa tradizione, e non in quella del naturalismo, finito male nell'Ottocento, c'è una notevole possibilità di riaggancio per la Milano presente.

EUGENIO BATTISTI